

# I

## MOLTA FORTUNA

Quand'ero bambino, mia sorella raccontava spesso, in mia presenza, di questa o quella partita di tennis che aveva disputato e citava i nomi delle sue avversarie. A volte mi prestava la sua racchetta per giocare un po', in fondo al nostro giardino, contro un muro di mattoni rossi. Ma non mi permetteva mai di accompagnarla quando usciva dalla nostra villa per recarsi nel piccolo club che frequentava. Il tennis, all'inizio, ebbe per me il fascino del piacere sconosciuto, proibito, di una distrazione riservata esclusivamente alle persone importanti e che non è permesso gustare troppo presto...

Fu nel 1919 che vidi per la prima volta un campo da tennis. All'epoca avevo 15 anni e mio padre decise di mandarmi in Inghilterra durante le vacanze estive per migliorare il mio detestabile accento inglese. Su mia richiesta decise di comprarmi, prima della partenza, una racchetta, pensando che un campo da tennis in Inghilterra fosse uno splendido luogo dove imparare l'inglese; anche in Francia, infatti, quando si pratica questo sport, non si può fare a meno di pronunciare di tanto in tanto una parola in inglese! In realtà, quando giochi a tennis con tutto il cuore non parli affatto. E io giocavo dalla mattina alla sera, supplicando il custode del circolo di lasciarmi continuare anche quando cominciava a scendere il buio e per lui era giunto il momento – seguendo quei rituali che permettono all'Inghilterra di possedere i più bei prati del mondo –, di annaffiare a lungo l'erba dei campi. Ogni domenica scavalcavo il muro per giocare con un compagno, francese come me, a dispetto delle leggi anglicane!

Anche se il mio inglese non migliorava, facevo dei progressi nell'arte di maneggiare una racchetta. Animato dalle più grandi ambizioni, non esitai a iscrivermi a un torneo locale. Fui battuto 6-1 6-0 al primo turno; il giorno seguente tornai in Francia, completamente deluso e definitivamente disgustato dal tennis.

Otto giorni dopo mi ero comprato una racchetta nuova perché mi ero convinto che la prima, troppo leggera o troppo pesante, fosse stata la causa principale della mia sconfitta! E di nuovo giocavo a tennis dalla mattina alla sera, approfittando dei miei ultimi giorni di vacanza prima della riapertura delle scuole a ottobre! Chiesi a mio padre di iscrivermi allo Stade Français, allo Sporting Club di Parigi e al Racing Club di Francia e da allora dedicai al tennis tutto il tempo libero che mi lasciava lo studio. Ogni giovedì prendevo lezione da Henri Darsonval, il fantastico maestro francese.